

GIAN LUCA PICCONI

“DANS LE TOMBEAU”: PASOLINI E SPITZER

Sinossi: L'incontro con Spitzer fu alla base della costituzione del metodo critico di Pasolini. Un metodo che, com'è noto, incrociava suggestioni provenienti dalla sociologia marxista con altre di stampo stilcritico. Spitzer, in questo contesto, offre a Pasolini gli strumenti per vagliare tutta una serie di fenomeni formali legati all'irrazionale. Spesso forgiate sull'orizzonte estetico del decadentismo borghese con cui Pasolini dovrà fare i conti tutta la vita, le unità d'analisi offerte dalla stilistica spitzeriana hanno allora il primo merito di consentire di indagare quell'ontologia sociale dello stile che, per Pasolini, è una preoccupazione cruciale, sia a livello di poetica personale, sia a livello delle poetiche sociali del secondo Novecento. Il rapporto con Spitzer ha quindi il ruolo fecondo di aiutare Pasolini a inquadrare, almeno in forma precritica, quelle aporie della mimesi, individuate le quali la sua ideologia letteraria sfocerà nelle forme assieme desultorie e metaletterarie dell'ultima fase del suo percorso.

Parole chiave: Pier Paolo Pasolini, Leo Spitzer, stilcritico, irrazionalità, discorso indiretto libero, umorismo, mimesi.

1. Dans le tombeau di Spitzer

In uno dei testi—dallo spiccato valore allegorico—di *Pietro II*, Pasolini gioca una partita di calcio con un gruppo di “ragazzi” che, in un processo di “integrazione figurale”, sono identificati con alcuni intellettuali amici. In questo gioco di identificazione, Pasolini disegna una personale Carta del Tenero, in cui viene attuata una perfetta sovrapposizione di istanze razionali e intellettualistiche con altre emotive e sentimentali. Nel passaggio più significativo si legge:

E dentro un cortile tagliato
dalla luce come in un caravaggesco senza neri, Longhi,
la Banti, con Gadda e Bassani, Roversi e Leonetti
e Fortini e Volponi scendono alla fermata dell'autobus,
con i saluti di Contini e quelli dell'ombra di Spitzer
(*Poesia in forma di rosa* 1152)

In questo cortile, sotto il segno di una luce quanto mai longhiana, a presentarsi di fronte a Pasolini sono in pratica anche due redazioni: quella di “Paragone” e quella di “Officina”. I componenti si dividono tra chi Pasolini frequentava già prima del trasferimento a Roma (Longhi, Roversi, Leonetti) e chi dopo (Banti, Gadda, Bassani, Volponi). Tutto il gruppo scende alla fermata dell'autobus recando i saluti di due figure che situandosi l'uno prima e l'altro dopo lo spartiacque della fuga a Roma, indicano tra la stagione friulana e quella romana una singolare continuità di riflessione sulla letteratura nel segno (pure longhiano) dello stile.

Annali d'italianistica 40 (2022). 1922-2022: Pasolini e la libertà espressiva. *Lingua, stile, potere*